DELL'IDROFOBIA E STORIE PATOLOGICHE DI ALCUNI IDROFOBI CON ESITO...



4

DELL' IDROFOBÌA

E

STORIE PATOLOGICHE

DI

ALCUNI IDROFOBI

CON ESITO FELICE CURATI

DAL

D. F. D. S.

Franc. Del Soldato

Faut-il donc desormais jouer un nouveau rôle?
BOILEAU DESPREAUX *Satire* I.



FIRENZE
1830.





AVVERTIMENTO



Non ambizione m' invita a pubblicare l' istoria di alcune felici cure idrofobiche in varie epoche terminate, nè cupidigia che il pubblico mi conosca, perchè sdegno si la lode non meritata, che la vile detrazione; ma soltanto il sapere che tutti abbiamo un circolo più o meno grande a percorrere, e che in questo ognuno può pretendere di far qualche cosa di utile. Anco un miserabile può di fatto esser di vantaggio a un altro suo pari.

A sì plausibile scopo affidato, mi rido della censura degl' indiscreti, perchè certo di non essere nel caso presente, al pari di loro, noioso e disutile ai lettori. Questi nel leggere le malattie *idrofobiche* da me curate, e istoricamente dettagliate, troveranno un conforto, qualora alcuno di essi temesse d' incorrere nell' *idrofobia* per un morso di un animale rabbioso. Non limitandosi gl' indiscreti ad analizzare l' esposto, ma compa-

rendo bene spesso sotto l'aspetto di Commentatori, è allora che si conscono come opera o dell'invidia, o dell'odio. E questi in allora

E' un ben, che posseduto
Tormenta il possessor. (a)

Infatti il più crudele destino di chi tenta di essere utile ai suoi concittadini è quello di vedersi giudicato dal pedantismo, perseguitato dal fanatismo che nulla vede, nulla sente, e nulla soffre. Ogni parola li arresta; e così somigliano quelle viste miopi, che invece di abbracciare in un sol colpo d'occhio l'insieme di un bel quadro di Raffaello, o del Correggio, ne esaminano scrupolosamente ogni tratto, e non si occupano giammai del suo insieme. Le leggi grammaticali, e i vocaboli del secolo 12 e 13 (degni solo di barbarizzare la nostra sublime favella) sono le armi del primo; mentre il secondo, per spirito irrequieto e intollerante, trova in tutte le espressioni, anco le più pure, di che attaccare, o per incredulità, o per materialismo: e ciò per opprimere colui, che hà delle idee rette, e sà che

..... *Vegliano i Numi*
In aiuto agli oppressi. (a).

Fu detto esser più facile accomodarsi alla

(a) Metastasio nell' Adriana A. 3. S. 4.
(b) Metastasio nel Siroe A. 1. S. 1.

società di coloro, che si ammirano, e pur troppo è la verità. Rapporto ai primi, io son certo di potermi ad essi unire, poichè amando i miei simili, pretendo con pubblicare queste istorie essere a loro di non equivoca utilità. Circa poi ai secondi come persuaderli, se ai talenti a fama loro non si unisce la filosofia? Me ne lusingo ciò non pertanto, e spero di allearmi con essi. Ma come convincere quei che sulla superstizione fondano soltanto le loro ragioni, e col manto d'ipocrisia tentano mantenere e perpetuare le tenebre e l'errore?

Ma troppo mi sono dallo scopo propostomi allontanato. L'esposto proverà se più giovi un sistema, o un altro: se i malati di cui impreudo a ragionare fossero o nò idrofobi; e se ambizione o interesse sieno le molle che a fare questa risoluzione mi hanno spinto. Basti il dire che fra i primi, morsi, uno soccombè idrofobo; e fra i secondi si hà per segno certo d'*idrofobia*, la specie di morte del cane: rapporto poi all'ambizione dirò, che potevo fino dal 1805 con aura più favorevole, perchè nel caso in questione validamente protetto, presentarmi al pubblico: ma non ebbi questa vanagloria. Perchè, adasso, mi risponderà taluno? L'insistenza di alcuni miei amici, e la speranza di arrecara vantaggio ai miei simili mi hanno incoraggito a rendere di pubblico diritto queste mie Patologiche istorie. E finalmente pressato risposi: „ COSA FATTA CAPO HA' „.

. . . . *Nec solum se ipsum praestare oportet opportuna facientem, verum etiam et aegrum, et assidentes, et exteriora.* Hippocr. *Sect.* I. *Aphor.* I.

DELL' IDROFOBÌA



IDROFOBÌA altro significar non vuole, che *avversione all' acqua.* E' questa (a giudizio dei più dotti Pratici) la più terribile malattia, che sopravvenir possa all' uomo. Volgarmente questo morbo è consciuto col nome di *Rabbia.* Possono gli uomini diventare idrofobi senza essere stati morsi da alcuno; ma rarissimo è un tale caso, e l'*Idrofobìa* è allora sintomatica di una febbre ardente, o di altro male poco dissimile. Di questa non imprendo di ragionare, ma di quella impropria dell' uomo, e che ne resta vittima, se è morso da Cani, Gatti, Volpi, o Lupi, essendo propria di questi quadrupedi, e specialmente dei primi, e perciò detta *Rabbia Canina.*

I segni notati dagli Autori per conoscere i cani arrabbiati, sono equivoci, nè si può sempre giudicare con la vista se un cane sia o nò arrabbiato. Le osservazioni hanno bensì fatto co-

noscere, che se un Cane, o un Gatto (parlo di questi perchè domestici) stati sempre mansueti, si rendono mordaci, fanno sospettare, et è allora che si può ragionevolmente dire che si sviluppano i primi segni della *rabbia*, che col morso comunicano altrui. Dopo tale strano avvenimento i segni diventano certi, perchè il cane si fà tristo, e stizzoso: hà avversione al cibo e alla bevanda, e qualche cosa di straordinario negli occhi: dimostra inquietudine e ferocia: a intervalli torna nel suo stato primiero, e quindi si aumenta il ribrezzo al cibo e ad ogni specie di liquido: talora lambisce la carne, ma getta per terra ogni sorte di minestra, non riconosce che poco, e non sempre il suo padrone, non lascia appressare alcuno, perchè minaccia di mordere chiunque, e lasciato in libertà si allontana dall'abitazione, camminando con la coda, e la testa bassa, con la lingua pendente in fuori e coperta di schiuma (*a*). Gli altri cani sovente da lungi lo sentono, e timorosi lo fuggono: bene spesso morde soltanto coloro che incontra, ed altre volte più furioso, si slancia a dritta e sinistra mordendo si uomini, che animali, e così sparisce alla vista di ognuno.

Allora che il cane è osservato, si vede, che lambisce e disprezza tutto quel che li arrecano, gettandolo per terra. Finge di accarezzare chi li dà il cibo, ma il di lui occhio torvo fà ben essere guardingo chicchessia, e hà in orrore la bevanda.

(*a*) Anco i cani, che in tempo estivo soffrono il caldo, ed hanno assai camminato tengono la lingua mezza in fuori, ma la testa e la coda la tengono alta.

Assalito da tremori cade spossato: qualche volta si rialza, e abbandonandolo le convulsioni si strascina da un luogo ad un altro, e così muore nel terzo, o al più nel quarto giorno dopo aver dimostrato la sua ferocia, e di avere ad altri Esseri comunicato il di lui micidiale veleno. Il suo cadavere fa orrore, perchè rimane intirizzito, con occhi quasi fuori dell' orbite, con labbra contratte in modo, da lasciare scoperti i denti, che sono intrisi da viscosa bava, la quale trovasi ancora in tutto quel terreno che hà percorso morendo.

Non è mio divisamento fare una Lezione sull' *idrofobia*, rapporto specialmente agli orribili effetti che produce nell' uomo; ma hò creduto utilissima cosa il descrivere i sintomi che accompagnano la *rabbia* nei Cani, perchè possa il pubblico avere su di ciò una più certa contezza, e perchè mi furono di scorta per la cura dei due ultimi soggetti da me curati per salvarli dall'*idrofobia*, dalla quale sarebbero stati altrimenti facendo, irremissibilmente affetti.

È noto, che tal veleno, si comunica mediante la saliva introdotta con ferita, fatta in qualunque parte del corpo, e che la sola saliva, è il veleno. E però altrettanto vero, che le ferite fatte e traverso i vestiti sono meno perniciose di quelle che hanno immediatamente offeso l'integumento: che gli animali di molta lana, o di folto pelo forniti, possono essere salvati dalla comunicazione del veleno; imperocchè gli abiti, il pelo e la lana possono avere asciugati i denti del mordace

animale, da non contenere dose alcuna di veleno, come ancora le ferite fatte dal medesimo dopo di avere morso altri, possono essere meno delle prime dannose, perchè la saliva era restata in parte esaurita ma si accresce per altro il pericolo se i morsi sono nella faccia, nel collo o in altra parte nuda, essendosi veduto in casi simili comparire la rabbia, fino nel terzo giorno dopo l'avvenuto caso (a); e finalmente, che quanto più la rabbia è inoltrata, tanto più le morsicature sono pericolose.

Da tutto ciò facilmente s' intende perchè fra i tanti morsi da cani, e gatti arrabbiati alcuni si, ed altri nò meno divenuti *idrofobi*, quantunque sieno egualmente stati o trascurati, o medicati. Alcuni lasciano ogni precazione, lusingandosi che il cane non fosse arrabbiato, sebbene disparso e non più trovato: altri poi si sottopongono all' ustione, e credendo che questa basti, diventano idrofobi, come pure alcuni altri si salvano, come nel primo caso. La sicurezza in casi tali è difficil cosa procurarsela. Il mezzo insegnato dal sig. Petit di Parigi, e repetuto in Annover nell' anno 1771 non è praticabile (b). Tale espe-

(a) V. in fondo alla Storia di Antonio Spinelli.

(b) Esso dice di prendere un pezzo di carne cotta, e strofinarla alla gola, ai denti, e alle mascelle del cane sospetto e ammazzato, con la precauzione che la medesima non si lordi di sangue, e gettarla a un cane sano. Se l' neciso era arrabbiato, il sano non solo ricusa mangiarla, ma fugge urlando, nel caso inverso la mangia con la solita avidità.

rimento non puossi fare, che quando il cane è siato ucciso: cosa difficile, perchè quasi sempre il cane fugge, e più non si trova. E in una tale dubbiezza, si dovranno abbandonare al caso quei miserabili, stati preda della ferocia canina? I rimedj decantati, e con laude provati dovranno essere nell'incertezza trascurati? Lo nego. È cosa certa, che prima dell'anno 1730 niuno era stato da una malattia si digraziata sanato, e inutili eransi sperimentati tutti i rimedj fino allora praticati; talchè in molti luoghi li facevano morire svenati.

Il sig. Saulquin Chirurgo a Nantes guari il primo l'*idrofobia* col mercurio, e particolarmente colla preparazione detta *Turbit minerale*. La cura per altro più sicura di tal veleno fù sistemata da un Gesuita, speziale nella missione di PONDICHERY, che con le sperienze e con la pratica di quel paese migliorò il metodo di Saulquin, servendosi del mercurio. Questo suo sistema lo pubblicò con le stampe a Genova nel 1757 (a).

E' ben sì vero, che dall'istoria medica italiana, e dalle transazioni anglicane, si rileva per asserzione del *Palmario*, che sino dal principio del secolo 17 si medicava la *rabbia* coll' unguento mercuriato. Ancora il sig. Ravellij dottore medico di Metz, sul terminare del citato secolo consigliò per l'*idrofobia* le onzioni mer-

(a) Nuovo metodo sicuro, breve e facile di curare le persone rabbiose ritrovato da Claudio *di Chotsel* della Compagnia di Gesù, Farmacista nella Missione di Pondichery ec. in 12.

curiali. Il sig. Iames curò felicemente col mercurio molti cani arrabbiati (a), come fece in Toscana nel 1744 l'erudito nostro medico Gaetano Pasquali. Nel 1746 il D. Giuseppe Maria Saverio Bertini medicò alcuni idrofobi in questo R. Arcispedale di S. M. nuova, ma senza un felice resultato, perchè o medicati troppo tardi dopo il contratto veleno, o perchè (cosa più probabile) fù amministrato il *Turbit minerale*, e con le unzioni mercuriali, e le pillole composte di mercurio crudo, come prescrive il Gesuita Speziale.

Il Sig: Desault, credendo con Galeno, e Celio Aureliano che la *rabbia* dipendesse da vermi introdotti e dispersi in tutti i liquidi del corpo, intraprese a ordinare il mercurio: per lo chè fù indotto a trovare un efficacissimo rimedio, del quale i fortunati effetti si possono vedere nella di lui dissertazione sopra la *rabbia*, quantunque il sig. Tauvrij prima di esso, condotto da altri principj e teorie avesse mostrato gran fiducia nel mercurio per cura dell'*idrofobia*, come si rileva dalle sue osservazioni poste nella *Storia dell'Accademia R. delle scienze di Parigi.* (b) In tal

(a) V. Transaz. Angl. A. 1735.

(b) Dice „ esser molto verisimile, che la natura del *veleno rabbioso* sia di sciogliere la parte balsamica, e nutritiva del sangue, dimodochè manchi al corpo il suo pascolo, *le vene disseccate per mancanza di nutrimento si chiudono, e più non lasciano un libero passaggio al Sangue, che dovrebbero ricevere dalle arterie, questo sangue poi ristretto nelle arterie è incessantemente dibattuto e compresso, per modo che si discioglie assai più di quello, che era in avanti* „

modo pensando cercò ed esaminò molti rimedj, ma non giudicò capace a superare gli ostacoli della circolazione altri che il mercurio, dato in quantità. Non esclude gli emetici, perchè potrebbero facilitare la guarigione dell' *idrofobia*, se trattener si potessero per lungo tempo nello stomaco. Ancora il sig. Darloe Dott. Medico di Cailau in Provenza negli anni 1747, e 1748 curò con le unzioni mercuriali molti *idrofobi* (a), e incorse nel pericolo di divenire idrofobo, ma fortunatamente si salvò con lo stesso rimedio, agli altri prescritto.

D'altronde il citato sig. Desault opinava come tutti gli autori antichi (*b*), essere impossibile guarire questo male quando i malati erano giunti al punto di avere in orrore l'acqua: ma il Gesnita Choisel, scuotendo un tanto giogo servile, pieno di attenzione caritatevole, trovandosi in un clima, ove molti morsi da cani, o gatti divenivano idrofobi, esaminò scrupolosamente tutti i fatti, e coll'esperienza creò un metodo tutto suo proprio. Dispregiò il preteso pericolo d'incorrere nell'*idrofobia* per il mero contatto esterno della saliva degli *arrabbiati* (c), come crederono gli antichi, e tuttora credono alcuni, cioè, che ancora senza ferita, o apertura della cute, ma per il solo contatto della saliva si possa tal vele-

(*a*) V. Raccolta periodica delle Osservaz. di Medicina, Chirurgia e Farmacia del settembre 1755.

(*b*) *Iamquam paventium sanatorum exemplum dari certa fide nullum*. Boerhaave in Aphoris.

(*c*) V. alla storia dello Spinelli in fondo.

no comunicare. Narra il medesimo farmacista Choisel (a) aver veduto camminare a piedi nudi sulla saliva degli idrofobi, anco vicini a morte e nella massima furia della *rabbia*, le persone, senz' averne riportato danno alcuno.

Dall' esposto sino a qui rilevasi, che lo specifico contro l' *idrofobia* è il mercurio. La differenza consiste nella maniera di amministrarlo. Il profitto maggiore lo hanno ricavato quei Professori che lo prescrissero *naturale*, o *crudo*, adoprandolo in unzioni fatte alle ferite: ma sopratutto ne riportò la palma il Gesuita Choisel, che lo dava internamente, ed esternamente, volendo che i malati si ungessero con l' unguento mercuriato, e si purgassero con pillole, nelle quali vi era il mercurio crudo. Ad esso si deve prestare certa fede, perchè quando pubblicò il suo metodo sopracitato dice „ sebbene non sieno che 14 anni „ incirca, che io mi trovo nelle Indie, non credo „ tuttavia, che coloro, i quali esercitano la me„ dicina in Europa, anche dopo molti anni, „ avranno curato così frequentemente, come a „ me è avvenuto, tanta gente morsa da animali „ arrabbiati, come Cani, Gatti, Volpi ec., e an„ che da persone arrabbiate. Qui (in Pondichery) „ assai più che in Francia gli animali, e parti„ colarmente i Cani, sono soggetti a divenire ar„ rabbiati. I calori eccessivi del Clima possono „ essere veramente una causa particolare; con„ correre vi può forse ancora il loro cattivo nu-

(a) V. pag. 32. e 33. del suo metodo ec.

„ trimento ; poichè coteste bestie poco trovando „ da mangiare in casa dei loro padroni, comune„ mente poveri, non si cibano d' ordinario che „ di *Carogne*, e tal carne putrida può senza dubbio „ introdurre nel loro sangue una disposizione „ alla *rabbia* ec. „ Passa quindi l' autore a narrare alcuni fatti interessanti e stravaganti, fra i quali di uno morso da un cane sorpreso da questa disposizione, e che morì malamente idrofobo mentre il cane guarì, e visse sanissimo.

Conobbe pertanto il Padre Choisel, che l' unico rimedio contro la *rabbia* era il mercurio, perchè inutili avea provati i Cardiaci, gli Amaricanti, gli Assorbenti, i Bagni di mare, e *quanto sapeva e poteva la medicina in simili casi ordinare*, essendo con tali rimedj morte tutte le persone morse, con i più caraterizati segni d'*idrofobìa*. Cangiò sistema, e medicò in appresso tutti i suoi malati nella seguente maniera.

Ungeva la parte morsa con una dramma di unguento mercuriato, mantenendo aperta per il più lungo tempo possibile la piaga, acciò più facilmevte si potesse per essa insinnare il mercurio, e così continuava per dieci giorni di seguito. Nal secondo giorno della cura aggiungeva una dramma di pillole mercuriali (*a*), il terzo gioruo

(*a*) L' unzione era formata da un oncia di mercurio crudo spento in due dramme di Terebinto, e unito a tre oncie di grasso di Castrato. Le pillole poi resultavano da tre dramme di mercurio crudo mortificato da una dramma di Terebinto, due dramme per sorte di Rabarbaro, Coloquintida e Gomma gutta, il tutto polverizzato

fino al decimo inclusive li dava una sola pillola solutiva, equivalente alla quarta parte della dose data la prima volta, e finalmente nell'undecimo li purgava con una dramma delle medesime pillole, e li licenziava senza obbligo, o pensiero di far altro.

Questo sistema era peraltro tenuto dal nostro Filantropo Speziale soltanto sopra coloro, che al di lui aiuto ricorrevano subito dopo la morsicatura, mentre essendo trascorse due, o tre settimane, aumentava la dose delle unzioni, e continuava per più lungo tempo le medesime, unite alle pillole purgative Diminuiva la dose ai ragazzi in proporzione dell'età, ma seguitava le unzioni per quindici giorni, purgandoli col Siroppo di Cicoria composto. Rilevò che il veleno della *rabbia* è più contagioso e atto a trasfondersi generalmente più nei ragazzi, e nei giovani, che nelle persone adulte. Proibiva le cose acide, salate, e tutte quelle di difficile digestione. Nel resto lasciava intiera libertà. Inutili credeva i bagni di mare, ma non gli disapprovava negli Indiani, assuefatti a bagnarsi giornalmente, tanto più, che essendo il clima caldissimo, non correvano rischio alcuno d'incorrere in malattie ne flussionali, ne artritiche di qualsivoglia specie. Non temeva la salivazione, perchè a seconda del saggio suo pensare, bramava veder più tosto salivare i malati, che morire idrofobi: lo che in simili cir-

e incorporata con sufficiente quantità di miele spumato, a fatto pillole per l'uso indicato.

costanze avvien di rado, mentre il mercurio unito ai purganti agisce per accesso.

Paragonati i già descritti sistemi con quello del Sig. Werlhof (a) medico del Re d' Inghilterra, praticato nell' anno 1755 con favorevole duplice resultato in Lucca dal Sig. D. Gio. Lorenzo Graziani, che aggiunse la scarificazione alla parte morsicata, che giornalmente strofinava con unguento mercuriato, fà di mestieri il persuadersi che il mercurio è il solo antidoto per questo veleno. Viepiù bisogna confermarsi in questa idea, allorchè si sà che nella metà del decorso secolo è stato usato anco in Toscana da illustri professori, e con vantaggio come si rileva dal seguente caso. „ Nell' anno 1750 in Pomino un Lupo morse in tre giorni nove persone, cinque delle quali morirono nel paese suddetto, e due nel R. Spedale di S. M. nuova, ove furono condotte dopo quaranta giorni, e già sorprese dai primi segni dell' *idrofobia*. Non così però avvenne agl' altri due, i quali fidatisi alla cura dell' attento, dotto e riflessivo medico sig. Michelangiolo Targioni, che trattandoli col metodo dello speziale gesuita, furono dopo centotre giorni rimandati alle loro case, e dopo altri centoventicinque giorni fù riscontrato essere sani, senza segno alcuno uemmeno di tristrzza (b).

(a) Il D. Werlhof invece della massa pillolare del frate Gesuita, usava le pillole composte di un grano di Canterelle, un grano e mezzo di mercurio dolce, e dieci grani di Canfora, il tutto impastato con gomma Dragante, e repetuta per quaranta giorni di seguito.

(b) V. Magazzino Toscano T. P. 4. pag. 134.

Ma dai fatti sino a qui narrati non si hà contezza del quando siasi incominciata a praticare l' ustione, perchè mai la trovo nominata. Hò solamente riscontrato (*a*) che nel dì 17 novembre 1770 Vincenzio Malesci lavorando nel Conservatorio delle Quiete, circa due miglia lungi da Firenze, fù velocemente e all' improvviso assalito da un piccolo cane, che gli fece tre profonde ferite nella mano sinistra. Con un nastro si allacciò fortemente nel carpo, e andò in traccia dell' abilissimo Medico-Chirurgo Sig. Domenico Masini, il quale bruciò le ferite, e in seguito lo curò secondo il metodo del Gesuita Choisel.

È opportuna l' occasione per fare onorata memoria di una savia osservazione, che rapporto alla bruciatura effettuata nel sopraccitato caso fà il dottissimo medico Sig. Luigi Targioni uno dei compilatori del tanto noto e non mai abbastanza lodato *Magazzino* Toscano (*b*). „ La stretta legatura fatta alla parte morsa subito dopo la „ morsicatura, e l'ustione della parte medesima „ con prontezza eseguita dal Sig. Masini, potreb„ bero far credere superfluo l' uso dei rimedj, „ che furono posteriormente impiegati, mentre „ il Boerhaawe ed altri (*c*), credono esser questi „ un ottimo preservativo dalla rabbia, e ne rac„ comandano la pratica con somma premura. „ L' esempio però di quella infelice fattoressa (*d*),

(*a*) V. Magazzino Toscano T. 2. P. 4. pag 93, e 94
(*b*) Id Ibid pag. 97.
(*c*) V. Bruce *de Hydrophobia*.
(*d*) V. Giornale di Firenze, settembre 1770 p. 771.

„ e di altri meschini che l'anno scorso (1769)
„ morirono rabbiosi, ancorchè fossero stati toccati
„ dall' infuocato chiodo, che è religiosamente
„ conservato a S. Dalmazio verso Volterra dai
„ SSig. Serafini, i quali credono di averlo rice-
„ vuto da S. Donnino per sicuro rimedio con-
„ tro la rabbia, sebbene non abbiano di ciò
„ veruno autentico documento, come pure l'isto-
„ ria di quel ragazzo di sette anni, che bruciato
„ subito dopo la morsicatura, con la chiave, che
„ in Altinga rispettasi come sicuro antidoto con-
„ tro questo veleno, ciò non ostante morì rabido;
„ ed altre simili memorie rendono sospetta l'ef-
„ ficacia delle ustioni, e però danno motivo di
„ credere, che ai susseguenti rimedj saggiamente
„ impiegati dal Sig. Masini, e non alla prima
„ operazione, prudentemente per altro istituita,
„ attribuire, almeno per la maggior parte, si
„ debba, la preservazione della rabbia nel nostro
„ soggetto „

Il fino a quì esposto prova, che la pratica dell'ustione, in casi tali, non è usata da tempi remoti, perchè se fosse anteriore al metodo di Choisel, ne avrebbe fatta menzione, e non si sarebbe detto che avanti il 1730 *niuno era stato salvato da una sì disgraziata malattia*, e i tanti rammentati professori non avrebbero taciuto questa precauzione. Il medico filosofo conosce l'inutilità di tanto barbara operazione; e d'altronde mi sembra di avere abbastanza provato, che il mercurio è l'unico antidoto, che possa dare la vittoria. Crederei utilissima l'ustione nel caso soltan-

to, in cui uno affetto dall' idrofobia si presentasse al medico dopo che si è cicatrizzata la piaga senza essere stata fatta medicatura alcuna nè esterna, nè interna, come ancora nel tempo, che la cicatrice comincia a essere dolente, e infiammata, che esser suole uno dei primi segni caratterizzanti lo sviluppo del veleno idrofobico. Queste sarebbero le circostanze nelle quali, dopo avere scarificata profondamente la parte già morsa, potrebbe arrecare vantaggio l' ustione, perchè con tal mezzo si creerebbe una piaga capace di assorbire tutta quella dose di mercurio, creduta necessaria dal riflessivo medico. Ciò nulla meno, per non incorrere nella taccia d' incredulo, e per tranquillizzare l' animo del paziente, fa di mestieri non abbandonare si barbaro costume, meno che, qualora la filosofia del malato fosse almeno eguale a quella del medico, e che la cura si potesse intraprendere subito dopo successo il caso, e quando le ferite sono cruente. Così facendo avremo in gran parte secondato anco il genio del divino Ippocrate, il quale nell' Aforismo 6 Sezione 8 dice „ *Quoscumque morbos me-„ dicamenta non sanant, ferrum sanat, quos „ ferrum non sanat, ignis sanat, quos vero „ ignis non sanat, hos sanari non posse puta-„ to, vel hos incurabiles existimari oportet.* „

Persuaso sempre, forse più di altri, dell' efficacia del mercurio, stabilii di praticarlo se mi si fosse data l' occasione, e senza molto scostarmi dal metodo di Choisel. Il mio soggiorno in mezzo a una vasta e popolosa campagna, qual è quella

del Poggio a Caiano, ove esercitavo la medicina e la Chirurgia me ne porse l'occasione, e precisamente nell'Aprile dell'anno 1805, epoca in cui S. M. la Regina Reggente Maria Luisa di Borbone vi era in Villeggiatura, e che in tale circostanza dette tutte le disposizioni affinchè fossero per lungo tempo sorvegliati tutti i Cani, per timore di essere stati morsi da uno di essi divenuto rabido.

ISTORIA
PATOLOGICA
DI TRE IDROFOBI DELL' ANNO
1 8 0 5.

—

Il Carradore Gaetano del Rocca, dimorante nel Poggio a Caiano teneva tutto giorno presso di se un piccolo cane, quale apparteneva alla di lui padrona di casa. La mattina dei venti Aprile dell'anno 1805 nell' atto medesimo, che mi disponevo a partire per la campagna fui chiamato, perchè sollecitamente andassi alla casa del nominato del Rocca. Trovai il di lui figlio Luigi in età di anni undici, che era stato senza provocazione alcuna morso dal cane sopramentovato, e questi percosso dal Padre del ferito erasi salvato con la fuga. Varie furono le domande che feci al malato per rintracciare, se il cane era stato spinto a ciò fare; ma rilevai che inopinata, e senza provocazione era stata la ferocia del Cane. Nel momento che esaminavo le ferite, che in numero di tre erano nel dorso della mano sinistra, e due nella sottoposta palma, fui avvisato, che mi portassi in fretta alla casa del Con-

tadino Mazzoni, ove il di lui figlio Pasquale di anni sette era stato malamente morso dal Cane della Sig. Mazzei, che era la Padrona di casa del malato da cui ero in quel memento. Sospettai con gran ragione che il Cane fosse arrabbiato, e tanto più allorachè seppi, che erasi dato alla fuga, ma inseguito da qualcheduno per fermarlo, o ucciderlo. Il Padre del ferito del Rocca mi autorizzò a fare tutto quel che credevo di meglio, e perciò lavai subito le ferite con acqua calda, e asciugata bene la mano, tutte le bruciai con un bottone acuminato e bene infuocato, e quindi le unsi con una dose generosa di unguento mercuriato a parti eguali, sopraponendovi delle pezze, che ritenni con adeguata fasciatura. Volli che subito prendesse un purgativo composto di Sena, Manna, e Cremor di Tartaro, e dopo mi diressi alla casa del Mazzoni, lavoratore del Priore di S. Crestina in Pilli, circa un terzo di miglio distante, e vidi, che uo di lui figlio nominato Pasquale di anni sette avea riportate varie ferite nella mano destra, e lacerazioni nell'estremità dei diti indice e medio della mano sinistra, perche con questa avea preteso di staccare il cane, che ferocemente, e senza averlo neppur veduto, si era attaccato alla mano destra. La medicatura fù in tutto eguale all'antecedente, e feci ad esso ancora prendere un purgante eguale all'altro. Verso la sera tornai a vederli ambedue, li feci una emissione di sangue proporzionata al loro

temperamento, e decisi di sistemare nel giorno appresso la cura.

Nel momento istesso in cui medicavo questo secondo ferito, fui avvisato che S. M. la Regina reggente voleva vedermi, e subito. Terminato che ebbi di assistere il malato, mi diressi verso il palazzo Reale, e strada facendo mi fù raccontato che il cane medesimo dopo avere attaccato i due primi soprannominati, colla sola distanza di men che un ora, avea ferocemente e malamente morso nella faccia Antonio Spinelli, allora contadino alla Petraia, del Sig. Paolo Giaconi di Firenze, due maiali di pertinenza della R. fattoria del Poggio a Caiano, e che finalmente da una Guardia della R. Bandita era stato ucciso con una archibusata. S. M. volle essere di tutto informata, e non paga di avermi raccomandato caldamente la cura dei due, già da me considerati, idrofobi, ordinò, che anco al terzo (cioè allo Spinelli) facessi il medesimo, che avea creduto idoneo per i primi due. Rappresentai alla M. S., che era già stato medicato dal Dottore Luigi Del Corona, il quale erasi limitato a bruciare le ferite colla pietra infernale, e che il malato avea detto che nell'istante partir voleva per san Dalmazio, ed essere bruciato da quel santo chiodo. La Regina Maria Luisa, volle che una R. guardia di gabinetto mi ci accompagnasse, e facesse noto il sovrano desiderio: ma inutile fu ogni premura, perchè lo Spinelli era già in cammino per Volterra. Non obliai, che i due maiali già morsi, dovevano esser ben riguar-

dati; ed in fatti furono questi tenuti in una continua vigilanza, e uccisi sulla fine del successivo Ottobre, cioè dopo sei mesi, senza aver dato segno di malattia alcuna, e sotterrati con molta calce, che in pochissimi giorni li distrusse.

E tempo, che, dopo si lunga digressione, io torni a favellare dei due idrofobi, Del Rocca, e Mazzoni. Prima cura fù di osservare le piaghe, le quali furono costantemente medicate con due denari per ogni volta di unguento mercuriato, come quello del primo giorno, mattina e sera. Pensai quindi a ordinare che ognuno prendesse tre pillole la mattina, e tre la sera (a); avvertendo, che mezza ora dopo, la mattina, dovessero prendere un bicchiere di latte allungato con acqua comune, a dose sufficiente di siroppo di capel venere; e la sera nell' atto di coricarsi una stretta decozione di *Scutellaria Lateriflora*; e tal regola non dovea cangiarsi sino a che non ordinavo diversamente. Il vitto lo commendai più pittagorico che altrimenti, e desiderai che per tre giorni della settimana il brodo fosse o di sugo di Ranocchi, o di Granchi. Gli ordini da me dati furono scrupolosamente eseguiti, a non ebbi di che lagnarmi, cosa veramente da fare stupire chiunque, se si riflette a quanto poteva esser detto a quei infelici, rapporto a un nuovo sistema, di cui (a seconda delle rugginose massime) esser potevano le vitti-

(a) Sono queste composte di sei grani di Canterelle polverizzate, di mezza dramma di Calomelanos, di sedici grani di Canfora il tutto unita con conserva di rose e fatto trentasei pillole.

me: ma la fermezza dimostrata in tale occasione da S. M., e i convincenti discorsi del paroco, e padrone del Mazzoni, giovarono assai, e contribuirono alla salvezza di quei due sventurati.

Fino al sesto giorno, non ebbi occasione di far mutamento alcuno; ma fù allora, che il Mazzoni lagnossi di un frequente stimolo a orinare, e di una insolita erezione del pene. Diminuii il numero delle pillole, li feci fare uso dei bagni, e prescrissi un generoso uso di decozione di fiori di malva per bevanda, cosicchè nell' ottavo giorno tutto era svanito, e la cura continovò come nel principio. Giunti al decimoquarto giorno le pieghe del Del Rocca minacciavano di chiudersi, perciò l' uso dell' Empiastro di pane e Latte, senza omettere l' unzione ne ritardò la chiusure, sinò al ventesimo giorno, come avvenne anco nell' altro. Dopo questa epoca aumentai la dose dell' unguento mercuriato fino a due dramme il giorno per cadauno, da usarsi come appresso. Ordinai che per dieci giorni fosse da ognuno fatta la sera con una dramma di unguento l' unzione alle glandule angoinali, dell' Ascella e del collo, e con l' altra dramma fosse mattina e sera continovata l' onzione alla parte morse, come se fosse vigente tuttora la piaga. Permisi di potere far uso di un poco di carne, e di una discreta dose di vino puro, perchè sino a qui lo aveano preso mescolato con acqua. Cangiai in parte la composizione delle pillole, delle quali ne feci prendere quattro la mattina, e quattro la sera per tutto il

trentesimo giorno (a). Passata felicemente questa epoca, tornai a fare uso delle prime pillole, diminuendone una la mattina, ed una la sera, facendoli prendere non più come in addietro il latte, ma un bicchiere di acqua del rinfresco, e la sera tre grani di *Piantaggine* polverizzata, diluta nella decozione di *Scutellaria*. Diminuita fu graduatamente la dose dell' unzione mercuriale, la quale si terminò nel quarantesimo giorno, con una sola dramma. Il giorno quarantadue furono da me lasciati nella piena libertà, e li giudicai perfettamente guariti dall' idrofobia, argomentandolo chiunque da quanto sono adesso per soggiungere.

E' d' uopo rammentarsi di quell' Antonio Spinelli, che spiezzante gl' aiuti dell' arte salutare, e l' ustione, eransi diretto a san Dalmazio verso Volterra, ove si crede che fosse bruciato in tutti quei luoghi, che dimostravano nel di lui viso avere impronta di ferita. Dopo sette giorni del caso avvenuto tornò alla propria abitazione. Fui a visitarlo per ordine sovrano, e trovai un volto pieno di macchie, e di cicatrici, alcune delle quali, e specialmente quelle sul labbro superiore della bocca assai infiammate e dolenti. Viddi che l' ustione era stata fatte non a tutte, e assai superficiale. Il malato era un vero imbecille, e il di

(a) Queste seconde erano così composte. Canterelle polverizzate grani sei, Calomelanos grani trenta, Rabarbaro polverizzato e Sapon veneto dramme due, Gomma gotta grani dieci, e Siroppo di Rabarbaro quanto baste, e fatte pillole centosessanta.

lui fratello, che lo aveva accompagnato mi disse, che nulla avea veduto per mancanza di coraggio, ma che avendoli detto quei, che tutto era fatto, dopo un riposo di tre giorni, era tornato a casa sua. Proposi di scarificare la cicatrice esistente nel labbro superiore, e alcune altre nella guancia destra, che erano rubiconde, per quindi bruciarle, e prescriverli un sistema curativo, ma mi fù impedito, e risposto che „ *la guarigione si deve a san Donnino e non agli uomini* „ Malcontento mi ritirai, e di tutto feci consapevole la Maestà sua, la quale prima di restituirsi alla Capitale mi ordinò che voleva essere istoricamente ragguagliata dell' esito di questi idrofobi: il che feci con dettaglio istorico la mattina dei 24 Giugno, alla Villa del Poggio Imperiale, ove espressamente mi recai. Giunse il giorno del due di maggio, decimoterzo del caso in questione, quando fui chiamato dai parenti medesimi dello Spinelli a vedere il malato, che trovai preso dai primi accessi della rabbia Mi raccontarono gli astanti, che nelle due notti antecedenti avea avuto dei sogni interrotti e capaci da renderlo nottambulo; che nell' ultima notte erasi svegliato due volte urlando „ *sono arrabbiato* „ che la mattina a ore sei e mezzo avendo udito sonare la campana della Chiesa, diventò furioso, digrignava i denti, e urlava come un disperato, e che finalmente lagnavasi di sentirsi strozzare. Rimproverai dolcemente quei rostici, e li feci comprendere che tardo era il soccorso, ma pure non avrei trascurato di fare quanto mi dettava l' arte per salvare

il loro fratello. Scarificai la cicatrice del labbro superiore. Mi conveune legare il malato per fare l'istesso in altre parti; ma l'ustione non le potei fare che in due posti soltanto. Sputava contro chiunque li ei accosteva, e perciò le feci serrare la bocca con un doppio velo, che imbrettò tutto di bava (a). Unsi con unguento mercuriato tutte le piaghe della faccia resa da me cruenta, e li feci une generosa flebotomia, dopo la quale si trovò elquanto calmato. Provai che li fosse dato dell'ecqea, ma appena le fù appresseta elle labbra, urlò come un disperato, e cadde in convulsioni. Dopo il desinare trovai i sintomi più gravi, non potendo prendere cibo di sorte alcuna, meno che un piccolo sorso di ovo a bere. La febbre era ardante: gli occhi rossi: la guerdatura feroce, per lo che in un momento di calma, feci una piccola emissione di sangue dal piede, che rese più tranquillo il di lui stato. Verso le ore undici di sera del giorno medesimo applicai elle piante dei piedi dei senapismi, ai quali aveo fatto unire delle canterelle, e dell'Euforbio. Dopo una mezza ora il colore del volto e degli occhi era meno rosso,

(a) Questo velo, insieme ad altra bava che procurai raccoglierla il giorno del dì tre maggio, allorchè il malato era morto, di concerto con il Sacerdote Bernardo Bernardi Cappellano della Chiesa di S. Maria a Boniatallo lo ammalgamai con della carne pestata, e in tre piccole polpette lo detti ad un cane, il quale per lo spazio di cinque mesi e tre giorni fù da me tenuto sempre legato e con dette segni di rabbia giammai. ma finalmente stanco di più custodirlo e osservarlo, lo feci affogare.

e il guardo più sereno. Quella strozzatura alla gola si dileguò, e potè prendere un poco di riso, e qualche spinaccio cotto; ma al vedere l'acqua, sentiva la solita stringiture alla gola. Ordinai, che nella notte li fossero a intervalli date delle pillole di Giusquiamo in modo tale, che in sei ore ne avesse prese sei grani, per poterli la mattina seguente a buon'ora darli un purgante di Olio di ricino a dose di due once, lo che fù fatto. Di buon mattino tornai al malato (3 maggio), e osservai la lingua scabrosa, che sortiva dalla bocca, la voce che era un poco rauca, e la sete estrema. Gli sforzi che faceva per non bere, la vista dei fluidi, e il sonare dei ferri, e delle campane lo mettevano in furore. La bocca si riempiva di spuma, e faceva ogni sforzo per gettarla contro gli astanti (a). Un tale stato facea ben conoscere, che la malattia si appressava al suo termine fatale, e per calmare una tanta angoscia, feci una terza emissione di sangue da ambedue le mani, non chiudendo le vena che quando i polsi mi indicarono estrema debolezza. Quasi del tutto i sintomi si dileguarono, e poterono darli dei Clisteri di Ruta, sal marino, sambuco e miele comune. Gli feci prendere in due volte una dramma e mezzo di quella massa pillolala insegnata dal frate Choisel; ma dopo il mezzo giorno a gradi a gradi si riaffacciarono gli anzidetti sintomi, e sulla sera avea gran volontà

(a) Di questa saliva ne feci raccorre con cucchiaio una quantità, e me ne servii come hò accennato nella nota antecedente.

di mordere, e sfogava questa brama nei lembi delle lenzuola, e nelle maniche della camicia. Circa le mezza notte il polso e la respirazione andavano a mancare, e si presentarono dei freddi sudori. Fù allora che con difficoltà potè trangugiare qualche goccia di moscado unito ad acqua, che gli veniva gettato in bocca col cotone di tal fluido imbevuto. Finalmente a ore cinque della mattina del di quattro di maggio resosi convulso, a ore otto e mezzo spirò.

Dal fino a qui narrato sembra che non si possa dubitare, che il cane fosse arrabbiato. Senza provocazione morde chi lo teneva presso di se, ed era dal cane conosciuto per padrone, perchè li dava a cibo, e alloggio: fugge e assale un individuo che incontra, e che non si era accorto del cane: seguita a scappare, trova un imbecille contadino assiso sulla porta della propria abitazione, e lo morde in molti luoghi nella faccia, e in appresso veduti due maiali, sopra di essi si slancia, li morde, ed e finalmente ucciso; e tutto ciò avviene in meno assai di un' ora Chi sono i guariti? I primi due morsi, ma che furono solleciti e obbedienti a quanto l' arte medica gli ordinò. Chi dei tre, morsi, è perito? Il terzo, che fu anco malamente bruciato nel secondo giorno del caso avvenuto, senza avere apprezzato il suo male, e come gli altri essersi medicato. L' esperimento da me fatto della bava data al cane, indipendentemente dalla lacerazione per inserirla nel di lui corpo, prova esser vero quanto dice il farmaco Chousel, cioè che non è da te-

mersi; ma non prova, che il cane, autore di tanti danni non fosse arrabbiato. Costa in fatto, che il veleno idrofobico, come quello della vipera non si comunica, che per mezzo di una ferita. Mi si accuserà d' imprudente per la prova fatta: ma ero sicuro della mia attenzione, e di quella dell' amico, per la sorveglianza, e custodia del Cane. Mi dirà forse taluno: perchè lo uccideati? Lo feci affogare dopo cinque mesi e tre giorni, perchè credei oltrepassato il tempo, comunemente prefisso per lo sviluppo della rabbia, specialmente nei cani. Appartiene ora al saggio critico, il ragionare sopra fatti, che non ammettono dubbio, perchè avvenuti in un luogo da questa città distante dieci miglia, e dove sono anco adesso vivi i fratelli, e la madre di Luigi Del Rocca, morto di febbre perniciosa molti anni dopo; il medesimo Pasquale Mazzoni vivo, e faciente il lavoratore al medesimo podere; e se non posso accennare ove trovasi al presente la famiglia Spinelli, dimora per altro in Firenze il già suo padrone Sig. Paolo Giaconi, che di questo caso deve certamente ricordarsi.

STORIA
PATOLOGICA
DI DUE IDROFOBI
MEDICATI NELL' OTTOBRE E NOVEMBRE
DELL' ANNO 1828.

—

Il Sig. Luigi Nardi impiegato nella Ruota criminale, e domiciliato fuori della porta alla Croce, aveva un Cane da Caccia, che fino dall' ultimo di settembre divenne mano festoso, e avverso al padrone. Il giorno dopo (1. Ottobre) mostrò avidità di mordere. Il dì 2 scappò, e morde molti cani e gatti in varj luoghi della città, e inseguendo un gatto cadde in un pozzo, dal quale fù estratto: morse lievemente un ragazzo in via Gora, e fù posto a catena dal proprio padrone. Il dì tre si sciolse, e invei contro un figlio del Signor Nardi, che morde in varj luoghi nella faccia. Accorsa la madre, prese su le braccia il figlio, e il cane tentò nuovamente assalire a fauci aperte quel tenero ragazzo, ma la madre li oppose il braccio, e re-

gliai a un vitto Pittagorico, e continovando le unzioni, dissi di attendere il resultato del Cane. La mattina del dì sette, certo della morte del medesimo, e persuaso che fosse morto di rabbia, li prescrissi il medesimo sistema di cura già tenuto per gli altri due idrofobi, dei quali hò parlato nell' antecedente istoria. Il dì 10 ad ambedue si attaccarono le vie orinarie, e perciò diminuii il numero delle pillole, e feci usare le bevande di Orzo con Siroppo di Cedro. Le ferite della madre erano cicatrizzate il giorno 11 e perciò dissi che altrettanta unzione adoperasse nelle parti glandulari, e la medesima sopra le cicatrici. Il dì 12 tutto era calmato, e furono riprese le pillole al N°: di tre la mattina, e tre la sera. Quelle del ragazzo, specialmente nel volto andavano parimente ora l' una ed ora l'altra a chiudersi, conchè le ultime a cicatrizzarsi furono quelle della Gamba, e quelle sotto lo Zigoma. Con lo stesso sistema si continovò fino al dì 23 in cui si lagnò la madre di dolore al collo, alle fauci, alla testa, e inappetenza. Una sola dramma per volta di unzione mercurale alle cicatrici li fecì consumare per cinque giorni, e si dileguarono tutti gl' incomodi. Il dì 28 prescrissi alla madre, per altrettanti giorni, nuove pillole (a) da prendersi tre la mattina e tre la sera, e volli che la mattina essa prendesse nel solito latte una stretta deco-

(a) Canterelle polv. grani due, Aloè grani trenta, Calomelanos gr. otto, assafetida grani dodici Muschio grani quattro, Canfora grani dieci, ed estratto di Valeriana quanto bastasse per fare trenta pillole.

zione di valeriana. Il dì 30 feci ad ambedue prendere la sera nella decozione di *Scutellaria lateriflora* una mezza dramma di Piantaggine polverizzata, e li accordai di mangiare un poco più di carne, e di bere del vino senza acqua. Il dì 12 di Novembre li feci purgare, e cominciai a diminuire ogni giorno la dose delle unzioni mercuriali, avendo sospeso le pillole la mattina del dì 14 detto. Finalmente il dì 16 non più li feci prendere cosa alcuna, e li lasciai in libertà, e fino ad ora che siamo alla fine di Agosto del 1830 sono scevri da ogni sospetto che presentar si possa l'Idrofobia, e danno segni di ottima salute.

Io credo di aver reso qualche servizio alla Scienza, col somministrare alla di lei critica dei fatti autentici, ai quali possa applicare le sue teorie, o riformare quelle, che non potessero essere sostenute dopo gli allegati: perchè „ Ma: a che parlare dopo al Fatto? *Sero Sapiunt Phryges.*

FINE.